



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°138 - Venerdì 28 agosto 2015 - Euro 1,00

Orrore in Austria Decine di migranti trovati morti in autostrada

L'Europa travolta dagli arrivi

Padoan Sancho Panza

Renzi contro i mulini a vento

In questo scorcio di legislatura Renzi e Padoan devono stare attenti a non finire con il rassomigliare ai leggendari personaggi del poema di Cervantes, Don Chisciotte a Sancho Panza. Annunciare vasti programmi contro le tasse è cosa sacrosanta, se non avessimo già visto altri cavalieri che impegnati in questo nobile intento hanno fatto il botto, nemmeno puntassero dei mulini a vento. Ecco allora i fedeli scudieri preoccupati di evitare che una palata gli arrivi in faccia. Il tono di Padoan al meeting di Rimini ha poco della grande visione del futuro e molto del cabotaggio politico del presente. Da una parte il ministro dell'Economia si rende conto che la crescita fa cilecca, per non dire stando a quanto accade in Asia, che ci si ripromette un'altra tempesta. Dall'altra, considerata la mole del debito pubblico, se si vogliono tagliare le tasse, bisogna anche ridurre la spesa. Infatti il ministro ha ripetuto quella parolina, "spending review", che non sentivamo più dai tempi di Cottarelli. Era il super tecnico a fare le pulci ai conti del governo che se era invece convinto di mettere tutto a posto con una riforma del Senato e qualche auto blu collocata sul mercato dell'usato. Sarebbe bello, ma poco probabile. Padoan ha ragione. Se non fosse che il ministro dovrebbe anche dirci dove e cosa il governo intende tagliare. Purtroppo, se non si ripristina il piano Cottarelli, ecco che non si sa che fare. Le riforme sì, sono fondamentali, ci mancherebbe, ma anche le migliori del mondo non bastano. La riforma della Rai? C'è chi sostiene che in prospettiva costerà ancora di più allo Stato. Quella delle Province? Verrebbe da ridere se non ci fosse da piangere. E che dire di Equitalia? Ci sono cittadini suicidati e pure i suoi conti hanno un buco di quasi settecento milioni. Il mitico Job Acts? Giusto, se non fosse che solo due giorni fa abbiamo scoperto che gli occupati sono dimezzati rispetto alle cifre già annunciate. Complimenti. La situazione italiana è questa, non molto migliore di quella del governo Letta, *Segue a Pagina 4*

Più di venti immigrati sono stati trovati morti in un tir su un'autostrada dell'Austria orientale. I disgraziati sarebbero rimasti asfissati nel cassone. Il ministro dell'Interno austriaco, Johanna Mikl-Leitner, ha chiesto all'Ue di istituire subito dei centri di accoglienza sui confini dell'Unione europea "per permettere il trasferimento in sicurezza di profughi nei 28 stati membri". La polizia sta dando la caccia al conducente del veicolo, del quale non si ha alcun indizio. Il capo di Gabinetto del premier ungherese Viktor Orban ha fatto sapere che la targa del veicolo è ungherese e che le polizie dei due paesi stanno collaborando per rintracciare il conducente. La rotta balcanica continua ad essere presa d'assalto dai migranti. Nelle ultime 24 ore, secondo quanto riferito dalla polizia magiara, tremila migranti (tra cui 700 bambini) hanno raggiunto l'Ungheria. Si tratta del numero maggiore di arrivi in un solo giorno in Ungheria, dove dall'inizio dell'anno sono entrati 140 mila migranti della rotta balcanica, più del doppio rispetto

all'intero 2014. Nonostante la decisione di Budapest di erigere una barriera lungo il confine con la Serbia i migranti riescono comunque ad oltrepassare il confine, e per questo le autorità hanno disposto l'invio di ulteriori 2.100 poliziotti alla frontiera, con cani, cavalli e l'appoggio degli elicotteri. Belgrado e Skopje hanno chiesto un piano d'azione all'Unione Europa per rispondere alla crisi. "A meno che non abbiamo una risposta europea a questa crisi, nessuno si deve illudere che possa essere risolta", ha detto il ministro degli Esteri macedone, Nikola Poposki, intervenendo al vertice, in corso a Vienna, tra la Ue ed i Paesi balcanici.

Da Renzi sul Mezzogiorno solo chiacchiere

A Pagina 4 l'intervista di Francesco Nucara al Garantista

I consigli di Mattarella Al vertice del pensiero occidentale È sempre ora di leggere Dostoevskij

Anche se c'è chi ha invocato da Sergio Mattarella una qualche parola sul corso delle riforme bisogna apprezzare quello che il Capo dello Stato è disposto a dare, ed il consiglio ai ragazzi di leggere in vacanza Dostoevskij non è da buttar via. Dostoevskij è un caposaldo del pensiero occidentale, come Platone, ma a differenza di Platone possono leggerlo tutti abbastanza agevolmente, visto che mente Tolstoj poteva anche scrivere solo per la moglie a Jasnaja Poljana, Dostoevskij, senza un soldo in tasca, aveva il problema di sbarcare il lunario, alla lettera. Ovviamente la simpatia di un uomo politico per uno scrittore come Dostoevskij al punto di raccomandarlo a chi probabilmente non ha nemmeno idea del romanzo in generale, ci dice molto sul suo carattere, ed ora se l'autore russo sembra quasi un arcano, vi è stato un momento che era popolarissimo proprio fra i politici. Nessuno può considerarsi miglior lettore di Dostoevskij di Trotsky il quale lo definiva semplicemente "un mistico reazionario". Il partito bolscevico amava un altro liberale, lo era anche Dostoevskij condannato alla Siberia per aver

partecipato al moto decabrista, ma più razionale, Cernicevsky. Lenin si ispirò a questi per il suo "Che fare" e persino il femminismo si è originato dalle teorie di questo scrittore a suo modo originalissimo. Il problema è che tutta l'opera di Cernicevsky non vale due righe qualsiasi di una pagina di Dostoevskij. Il più grande critico della letteratura marxista, Georgy Lukács, che possedeva una sensibilità tanto borghese da incensare persino un nazionalista conservatore come Thomas Mann, si preoccupò di collocare Dostoevskij all'interno del grande realismo russo e così di salvarlo. Stalin si interessava poco di letteratura, amava Bulgakov perché derideva i burocrati che lui sterminava, ma visto l'opposizione di Trotsky si convinse che tutto sommato Dostoevskij non poteva far male. Per la verità in Dostoevskij realismo e misticismo si fondono in una maniera tragica ed inquietante, ma mai consentano una visione universale, anche la sua vocazione cristiana è strettamente intima ed individuale, non soggetta a predicazione alcuna, che si guadagna solo attraverso al castigo per il peccato commesso. *Segue a Pagina 4*

Lunga vacanza

Il sindaco può tornare in città

Non che sia drammatica l'assenza del sindaco Marino dalla Capitale. Che stia in vacanza ai Caraibi, o in Campidoglio, al lavoro o a passeggio, cambia poco o niente. Roma è una città nel marasma lo stesso. L'unica cosa che suscita perplessità sono le parole con cui il sindaco si è congedato dai media, quell'intervista al Corriere della Sera dove annunciava che per l'11 settembre la città sarebbe stata sottoposta ad attentati, o che per lo meno questo gli era stato detto da dei suoi colleghi americani e che non aveva i mezzi per impedirlo. Forse il sindaco non si rendeva conto di cosa stesse dicendo, altrimenti non avrebbe avuto il cuor leggero per partirsene e sarebbe al suo posto a fronteggiare come è possibile la minaccia. Purtroppo anche se l'11 settembre la Capitale non corresse nessuna minaccia, il vuoto di sicurezza è enorme, soprattutto dopo che chi dovrebbe essere chiamato a dare garanzie il prefetto Gabrielli, è solo in grado di ammettere la sua impotenza. L'America è piena di ultraleggeri, ma Bin Laden per compiere il suo attentato ha dovuto dirottare tre aerei di linea, perché più facili da scagliare contro le Torri Gemelle ed il Pentagono. Stando al prefetto invece da noi basta salire su un ultraleggero per scatenare il panico. Un invito a nozze per qualunque terrorista si alzasse con la luna storta. Davvero abbiamo ragione di credere che l'Isis non intenda rivangare l'11 settembre perché è molto lontana da al Qaeda e si pone obiettivi profondamente diversi. Il Califfo impegnato com'è in Siria, in Iraq e soprattutto ostacolato dall'Egitto, può giusto minacciare il mondo occidentale ma deve concentrare i suoi sforzi. Diversa questione che il giovane Bin Laden inviti i fedeli a colpire i paesi occidentali per ricordare il padre. Il figlio di Osama non ha l'autorevolezza del padre e soprattutto non esercita il suo fascino agli occhi dei fedeli. In ogni caso città come New York, Parigi, Londra, per ragioni storiche sarebbero più facilmente appetibili ai terroristi che Roma, anche perché la Chiesa sostiene le piccole economie in tanti paesi arabi. Per cui Marino può anche tornare in città, non ci dovrebbe essere pericolo. Il che non giustifica il suo comportamento comunque e non lo aiuta certo a risalire le simpatie di un'opinione pubblica che ormai ha capito di che pasta è fatto.

Le riforme di Renzi e i polli di Renzo

I grandi uomini politici sono dotati di una freddezza e di una calma glaciale tale per cui nei momenti in cui tutti dovrebbero essere sopraffatti dal panico, loro conservano la capacità di compiere scelte precise e razionali. Verrebbe da pensare ad Alessandro Magno, ma va bene anche il capogruppo dei senatori del Pd, Luigi Zanda. Il suo partito sembra prossimo ad esplodere? Zanda con la massima serenità scrive una letterina ai colleghi di palazzo Madama con cui si ripromette di sciogliere i nodi della diatriba costituzionale in Commissione ed evitare il “disordine politico” in aula. Sarà pure che Zanda vive nel migliore dei mondi possibili dove la maggioranza ha saputo approvare “tanti e importanti provvedimenti” eppure anche lui all’indomani della direzione del Pd dovrà pur avere un qualche dubbio sulla compattezza del gruppo che presiede. La questione del Senato elettivo è una grana bella e buona perché la minoranza del suo partito, Forza Italia ed i cinquestelle d’accordo fra loro farebbero saltare di fatto tutta la riforma costituzionale renziana. Perché Renzi non vuole eleggere il Senato? Ma perché la sua legge elettorale è monocamerale. Se si dovesse tornare ad eleggere anche il Senato viene giù la legge elettorale prima ancora del nuovo equilibrio dello Stato. Un impiccio vero e proprio. Se il Senato diviene elettivo, Renzi verrebbe sconfitto su tutto il fronte costituzionale ed elettorale in un colpo solo. Il fatto che ci sia un’ampia maggioranza per rovesciarlo, vanno anche considerati i promessi 6 milioni e mezzo di emendamenti leghisti, non dovrebbe consentire una estate tranquilla al buon senatore Zanda, ma lui non si scompone. Per saper procedere in linea retta da D’Alema a Veltroni, da Fassino a Bersani, e da Bersani a Renzi, il capogruppo dei senatori Pd ha dimostrato una tempra di ferro. Purtroppo per lui sarà costretto ad accorgersi che l’impianto della riforma costituzionale in discussione è di coccio. Non solo perché sostenuto da una minoranza del Parlamento che non riesce a comprendere nemmeno il suo intero partito, ma proprio perché l’impostazione della riforma costituzionale è di scarso impatto emotivo. Cosa volete che importi agli italiani se i senatori sono eletti in primo od in secondo grado quando semmai si parlava di abolirlo il Senato? E detto fra di noi, anche l’abolizione del Senato è nella storia delle costituzioni degli Stati occidentali una cosetta. Per tornare ai grandi uomini politici nessuno se ne preoccupava. Se proprio si vuole colpire l’immaginazione popolare, e dare il senso di una maggiore efficienza dello Stato, al limite, ricordate Pacciardi, che proponeva l’elezione diretta del Capo dello Stato. Quella si era degna di un rottamatore di successo, davanti alla quale le riforme di Renzi sembrano al più i polli di Renzo. Verrebbe da credere che a questo punto anche gli effetti saranno quelli descritti dal Manzoni.

Eterno ritorno della Rai

L’accordo fra Renzi e Berlusconi, saltato sulle riforme si è ritrovato intatto sulla spartizione della Rai. Le riforme del Senato o della legge elettorale, sono buone per i gonzi, ma quello sull’azienda di Stato, c’è poco da scherzare, è l’accordo sul potere per antonomasia. La Dc di Fanfani avrebbe voluto la Rai tutta per se, il Psi di Craxi ed il Pci di Berlinguer si accontentarono di dividerla. Tutto sommato, andò meglio a Berlinguer che ci ha ancora una figlia a condurre il tg3. La variante, rispetto al patto del Nazareno è che nella spartizione della Rai fa capolino anche Grillo che ha gradito, se non sollecitato la nomina di Freccero. E qui bisognerà capire se il movimento 5 stelle, indifferente ad ogni forma di alleanza con altre forze politiche, davanti alla Rai perlomeno tentenni e offra una qualche disponibilità. Il Pci assunse un ruolo in Rai all’inizio dell’esperienza della solidarietà nazionale e anche questo è da annotare. Per il resto c’è poco da discutere la Rai non è un servizio pubblico, è cosa loro. Che Berlusconi avrebbe fallito nelle sue promesse liberali, lo si comprese al momento della partita sulla Rai. Cacciati gli indesiderati, tutto il resto poteva restare in mano alla sinistra, con le presidenze Petruccioli e Annunziata. Preoccupato delle sue aziende, Berlusconi non voleva che in Rai cambiasse niente. La sua visione del problema era la stessa maturata dal ministro Mammi nel 1987: il duopolio televisivo così com’è, con la differenza che il duopolio televisivo rispetto ad allora non esiste più e oggi la Rai per Mediaset non è un concorrente, semmai un alleato rispetto al nuovo che avanza. Nonostante i bisticci, Renzi e Berlusconi si rispettano uno nell’altro. Entrambi hanno subito erosioni importanti nei loro partiti, entrambi hanno avuto grandi successi e poi subito rovesci elettorali, entrambi non vedono il futuro che si prepara, entrambi hanno problemi giudiziari serissimi. Se non vogliono rischiare di perdere tutto quello che ancora posseggono, meglio andare d’accordo. Renzi sulla Rai si è mostrato persino generoso e gli conviene, non sarà certo con i voti di Verdini che potrà proseguire la legislatura. E Berlusconi, senza eredi e senza prospettiva politica, perché mai affondare il colpo? Si prenda un direttore generale e qualche trombone nel Cda. È talmente polveroso e stantio quanto accaduto, sicuro che non funzionerà, che quasi vorrebbe voglia di vedere all’opera un rottamatore finalmente capace di spazzare via questo obbrobrio che si ripete da 50 anni a dimostrare che in Rai nulla è mai cambiato.

Del destino democratico

Guardate che ha ragione Giorgio Napolitano nella sua replica ad Eugenio Scalfari di metà agosto. La riforma del Senato non rappresenta una minaccia alla democrazia, come non lo sarebbe il premierato e nemmeno il presidenzialismo. Tutte queste sono forme repubblicane sussistenti in Stati democratici che hanno persino dimostrato capacità di maggiore tenuta del nostro, che si sa, deve ancora compiere settant’anni. Napolitano ha anche ragione quando ricorda che proposte di riforma costituzionale sono



venute spesso da esponenti politici del centrosinistra. Ma la semplice riforma del Senato, come può comportare una qualche minaccia alla democrazia? La Germania ha un senato federale, la Francia ne elegge uno indirettamente, l’Inghilterra ha la sua tradizionale camera dei Lord. Tutti contano poco o niente e la democrazia funziona lo stesso. Cosa c’è di così incredibile, di così sconvolgente, di così antidemocratico nell’abolizione del bicameralismo italiano? Assolutamente niente, se non la paura per il cambiamento. Invece c’è un problema di metodo, tale per il quale uno si chiede che senso abbia abolire il Senato, senza preoccuparsi dell’impianto complessivo della Costituzione, quasi si potesse continuare a tagliare e cucire un testo vecchio sessantasette anni come un qualsiasi vestito dismesso. Poi non è detto che la voglia di rattoppare il vestito non provochi danni maggiori, visto che le competenze del nuovo Senato e lo status dei membri che ne fanno parte, possono comunque creare impedimenti all’efficienza del governo. Si tratta comunque di semplici strumenti della vita democratica che in quanto tali possono essere rivisti ed accordati e persino soppressi senza tanto clamore. Basterebbe preoccuparsi della funzione a cui erano predisposti. Il Senato venne concepito per bilanciare il potere della Camera non per impedirne le risoluzioni, per cui chi si propone di riformarlo dovrebbe anche saper giudicare l’equilibrio politico che viene a mancare invece di compiacersi di non dover stare a cercare una qualche maggioranza. Pesi e contrappesi rendono più difficile il percorso decisionale di un governo, così come ne possono minare l’efficienza. Ed è questa l’eredità più autentica della vita repubblicana.

Valbonesi commenta Scalfari - Napolitano

Il vice segretario del Pri, l’amico Widmer Valbonesi, ha sottolineato come Scalfari avesse ragione di preoccuparsi per una concentrazione di poteri che nessuna democrazia politica al mondo consentirebbe. L’osservazione di Widmer è giusta, ma tale questione non deriva propriamente dalla proposta di riforma del Senato di cui si sta discutendo. Giorgio Napolitano lo sa talmente bene da fare la verginella e quando fa la verginella uno che è stato comunista 50 anni, il comunismo non esisteva più e Napolitano era ancora comunista, bisogna preoccuparsi davvero. Cosa ha scritto la beata vergine Napolitano? Che non c’è niente di antidemocratico nel proporre il premierato, come fece appunto il centrosinistra italiano, o la riforma del governo che chiedeva il senatore Leopoldo Elia buonanima. E come non dare ragione al presidente emerito: cosa c’è di antidemocratico nella proposta? Ma Napolitano si sarà pure accorto che questi formidabili sostenitori del premierato lo contraddicono alla prima occasione utile? Va bene, la Costituzione non impone il premierato. Ma se lo si sostiene al punto di fare una legge elettorale incostituzionale non puoi stare con i piedi in due staffe. Altrimenti i governi cadono come mosche. Quando mai si è visto in democrazia fare le primarie per le segreterie del partito con un governo in carica guidato da un esponente dello stesso partito? Non c’era davvero bisogno di aprire la crisi del governo Letta. Le primarie erano sufficienti perché Letta si dimettesse subito. Ed è stato fatto anche di peggio se si pensa che il Pd nasce sotto un governo Prodi chiedendo “un’Italia nuova”, come a dire che il governo Prodi era quella vecchia. Manco a dirlo, da lì a poco, il governo Prodi è caduto e ancora si dà la colpa a Mastella. È che dire di quando l’onorevole D’Alema chiedeva “un paese normale”, ovvero un paese che fosse guidato dal leader del principale partito del parlamento? Anche allora c’era un paese “anormale”, guidato da tal Prodi che aveva solo vinto le elezioni. Ecco allora il governo D’Alema. Si può ben capire se una parte politica lavori per mandare a casa il prima possibile la parte rivale che governa il paese e che per farlo, sia anche disposta a violare la legge elettorale con quel ribaltone che fece cadere il primo governo Berlusconi. Tutti a dire o di qua o di là e poi si fece il governo Dini con la Lega e il Pds. Ma un ribaltone per far cadere il governo del proprio partito, nelle democrazie occidentali non si era mai visto. Eppure è accaduto tre volte e potrebbe accadere una quarta. Per questo nel Pd vogliono accumulare le funzioni di potere che dovrebbero essere poste in equilibrio fra Parlamento governo e partiti. Bisogna difendersi dalla minaccia che lo stesso Pd esercita nei confronti della democrazia.

Hiroshima non amour Il Giappone piange ancora i suoi morti 70 anni dalla bomba che concluse la seconda guerra mondiale

Che la storia abbia un bizzarro senso del grottesco, lo dimostra l'euforia con cui Goebbels apprese la notizia della morte improvvisa del presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt. Comosso fino alle lagrime il ministro della propaganda del Reich si fece portare nel bunker champagne e bicchieri per dare una festiciola. Hitler, convinto di essere Federico il Grande reincarnato, consultava gli astri in attesa di un miracolo ed ecco che il cielo aveva dato la risposta. Il nemico peggiore della Germania era rimasto stroncato da una emorragia cerebrale. Davvero nei sotterranei della cancelleria di Berlino erano convinti che l'America avrebbe subito cercato una tregua. Per i nazisti Roosevelt era solo un pazzo mitomane. Non conoscevano il nuovo presidente Truman che si scagliò contro i rimasugli dell'esercito tedesco con una violenza tripla. E a quel punto del conflitto una sola cannonata sarebbe bastata per mettere in ginocchio. Diversa la situazione sul Pacifico, dove il Giappone era ancora in grado di combattere anche se non aveva più nessuna possibilità di vincere la guerra. Per togliersi ogni dubbio Truman sganciò la bomba. Anzi per maggiore sicurezza ne sganciò due in tre giorni. Si discuterà molto se questo fosse a tutela della difesa dei soldati americani combattenti, o se per impressionare gli eventuali nuovi sfidanti degli interessi americani nel mondo. Il dato è che l'America divenne facilmente catalogata come una potenza aggressiva e omicida, mentre la Russia sovietica era buona e pacifica. Se la crisi dei missili a Cuba sedici anni dopo, lasciò qualche dubbio a riguardo, ecco che l'intervento in Vietnam confermò il teorema. Nixon era più pazzo di Roosevelt e Truman messi insieme visto che solo sulla Cambogia scagliò un tonnellaggio di bombe superiore a quello impiegato in tutta la seconda guerra mondiale. Non ricorse all'atomica, vero ma il napalm era uguale. Poi venne Reagan che era un cowboy, Clinton che

bombardò la Serbia e infine il peggiore di tutti Bush contro il quale mezza Europa è scesa in piazza per protestare contro la guerra ad una personcina mite e delicata come il capo dell'Iraq, Saddam Hussein. Persino gli studenti americani sono convinti che Bush ha colpa di tutto ciò che è successo in medio oriente da allora in avanti, tanto che il senatore Jeb Bush è stato aggredito per le responsabilità di suo fratello. Con questi precedenti il buon Obama, subito insignito di un premio Nobel per la pace, cosa poteva fare? Era obbligato a cercare di far capire ad europei, giapponesi, arabi e quant'altro che l'America non ama la guerra e vi interviene solo se costretta. Regolati i conti con Bin Laden, vi era un obbligo più morale che politico, Obama avrebbe lasciato volentieri anche l'Afghanistan. L'America non è mai stata una potenza coloniale. Ha risorse sufficienti per starsene tranquilla a casa propria. Era Churchill a trascinarla nel secondo conflitto mondiale, Ho ci Min a volerla contro i francesi in Vietnam, Blair a volere l'intervento per il Kosovo e sconfitta l'Urss del medio oriente gli Usa non sanno quasi che esiste se non fosse per l'Iran. L'Iran lo conoscono bene perché gli americani erano amicissimi dello scià e non hanno mai sopportato Khomeini. Ma visto che Obama sa come il mondo ancora lo rimproveri per l'eredità della bomba ecco che non ritiene di dover diffidare di nessuno che si avvicini al nucleare. Così è accaduto l'imponderabile i giapponesi annichiti nel ricordo poche settimane dopo gli iraniani festeggianti l'accordo. È un grosso rischio, Obama lo capisce benissimo. Ma se l'America si fosse opposta al nucleare iraniano, ora dovrebbe avere i bombardieri a colpire le centrali dove quelli arricchiscono l'uranio. Può anche darsi che un domani la Casa Bianca sarà costretta lo stesso a mandarli, ma intanto almeno non lo farà Obama e poi non le si potrà dire, almeno per una volta. che sono gli Usa i guerrafondai.

Sepolto tra gli scaffali



Non abbiamo mai capito cosa ci trovasse davvero la destra italiana in Yukio Mishima, addirittura assurdo come un possibile modello giovanile alla fine degli anni '90. Possiamo rileggere quanto vogliamo le sue "Confessioni di una maschera", giunte nel 2002 alla loro fortunata 21ª edizione per la casa Feltrinelli e vediamo quanto poco in lui vi sia di virile. È vero che Lele Mora si è definito "bisex e mussoliniano", ma Mishima era proprio omosessuale dichiarato tanto che solo con il suicidio poteva rafforzare la sua posizione antidemocratica. L'omosessualità di Mishima stride poi terribilmente con la tendenza militarista del Giappone imperiale. La destra italiana si è appassionata al suo suicidio in diretta nel 1970, ma il gesto è quanto di più antipolitico si potesse ravvisare. È evidente che l'autore non potesse accettare il crollo di un mito imperiale rispetto al quale pure rappresentava una contraddizione vivente. Aveva ragione Alberto Moravia, che incontrato definì Mishima "un conservatore decadente". Se ne intendeva. Per la gioventù di destra sarebbe tutto sommato molto preferibile come mito Pasolini. Era antifascista, vero ma non aveva nessuna intenzione di suicidarsi, piuttosto combatté fino all'ultimo per compiacere il suo vizio assurdo.

Impotenza occidentale

Nella prima metà di agosto le potenze occidentali hanno consentito all'Isis di compiere un massacro a Sirte che pure seppero impedire 4 anni fa a Gheddafi a Bengasi. Anche un bambino capisce che il comunicato congiunto dei governi francese, inglese, tedesco statunitense ed italiano di ferma riprovazione per quanto sta accadendo in Libia reca il segno della più completa impotenza. Il ministro degli esteri italiano Gentiloni,

pochi mesi fa sembrava pronto a partire elmetto in testa per la Libia. Lo hanno trattenuto per i capelli. Il ministro da allora si è calmato e filosofeggia divagando sul tempo che si, è di cruciale importanza. Peccato che questo tempo l'abbiamo già interamente perduto completamente.



La strategia che l'occidente sembrerebbe volersi dare per il futuro, prevede la di formazione un governo di unità nazionale fra gli esecutivi di Tripoli e Tobruk. Solo che anche in questo caso se ci atteniamo alle dichiarazioni dell'inviato Onu Bernardino Leon quest'accordo fra i due governi che si spartiscono la Libia, sarebbe dovuto raggiungersi il maggio scorso ed anche allora era tardi. Figuratevi oggi.

Difenderemo i supermercati

Da quando si è sfasciato il parlamento di Bengasi si sono costituiti due governi indipendenti in Libia, uno a Tripoli ed uno a Tobruk impegnati a combattersi senza esclusioni di colpi. Appena è comparsa l'Is a Sirte, nessuno dei due ha pensato lontanamente ad allearsi per contrastare la minaccia del califfato al contrario si sono imputati l'un l'altro, l'alleanza e la complicità con le milizie dello Stato Islamico. Non è cambiato nulla fra questi contendenti in modo tale da poter credere che si possa realizzare in extremis quell'intesa che non si è raggiunta finora. Al contrario questa è ancora più difficile di quanto già lo fosse prima. L'avanzare dell'Isis in Libia non ha cambiato affatto le politiche portate avanti dai signori della guerra che sono emersi sullo scenario politico dalla caduta del colonnello in poi, anzi. Eppure solo se Tobruk e Tripoli si convincessero repentinamente del contrario e dessero mai vita a questo fantomatico governo di unità nazionale, l'occidente saprebbe finalmente cosa fare. A quel punto si invierebbe un contingente delle nazioni unite per dare effettive garanzie di pace alla Regione. La particolarità è che questo contingente non può essere formato da truppe occidentali, perché memori dell'infausta esperienza irachena, le stesse sarebbero come una miccia accesa nella santabarbara dei terroristi. Per cui si presuppone che il contingente Onu da schierare in Libia, sarebbero senegalesi o pakistane, qualsiasi truppa notoriamente inadatta a qualunque forma di intervento, come hanno dimostrato in ogni occasione siano state impiegate. Il ministro degli esteri Gentiloni, sostiene che la Libia stia per trasformarsi in una Somalia dall'altra parte del Mediterraneo. Sbaglia anche su questo: la Libia è già una Somalia con la particolarità che il Califfato ha piani espansivi ben oltre il territorio nazionale che ambivano controllare i signori della guerra somali. L'America si è già dimenticata dell'11 settembre ed i governi occidentali staranno tranquilli con le mani in mano fino a quando ci accorgeremo di cosa significa vivere una giornata a Bangkok come quella di oggi. Grazie a questa brillante strategia, non serviranno più esotiche spedizioni militari. Dovremo solo preoccuparci di difendere i nostri supermercati e la gente comune che va a far la spesa.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Francesco Nucara a "Il Garantista" "Siamo la vergogna del mondo e aspettiamo il Giubileo" Da Renzi per il Mezzogiorno solo chiacchiere

L'11 agosto scorso il quotidiano "Il Garantista", ha pubblicato la seguente intervista di Gabriella Lux a Francesco Nucara.

“**O**liverio e Falcomatà devono mettersi contro Renzi se dovesse servire”. A parlare senza mezzi termini come suo costume è Francesco Nucara del Partito Repubblicano. Già deputato, vice ministro per l'Ambiente e la tutela del Territorio, Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici. Funzionario della cassa del Mezzogiorno, profondo conoscitore delle politiche del Sud.

Se dovesse fare un bilancio della gestione Falcomatà a Reggio Calabria?

Col partito avevano deciso di appoggiare la candidatura di Falcomatà che io non conoscevo. Fu lui a chiamarmi due volte ed a chiedere il mio appoggio come Pri quando ancora non erano definite le candidature degli avversari. Ci aveva convinti col programma, considerato che il centrodestra era allo sbando. Dopo la sua elezione gli dissi "Sindaco, lei non è stato eletto dal Pri, non deve rispondere a loro del suo operato, ma dai cittadini di Reggio Calabria che l'hanno eletto. Faccia una giunta di alto livello". I suggerimenti espressamente richiesti non sono stati ascoltati, anche relativi ai fondi comunitari. Apprendo oggi che ha nominato come consulenti due personaggi con condanne e che si parla di parentopoli. Queste accuse non possono vivere solo per la destra e non essere prese in considerazione per la Sinistra. Esistono solo i problemi dei cittadini. E come ho detto già prima della campagna elettorale: siamo alla ricerca di un medico per la città che è gravemente ammalata. L'ho già detto a Falcomatà: lei si deve mettere anche contro Renzi se è necessario. Servono fondi? Perché il sindaco non va alla Cassa depositi e prestiti o chiede l'espropriazione dell'ex Supercinema o il Roof Garden? La città non può stare col centro in quelle condizioni.

In questo contesto che peso ha avuto la scelta sulla città metropolitana per la quale vi siete tanto battuti come Pri?

Ero un fervente cultore della città metropolitana come si evince dai resoconti parlamentari, ho scritto un libro e ho fatto una manifestazione a piazza Campagna. Tra i candidati a sindaco a Reggio Calabria, Aurelio Chizzoniti non mi convinceva perché avevo poche speranze di uscire vincitore. Lucio Dattola fu molto vago e Falcomatà lo fu molto meno. Tempo fa l'attuale sottosegretario Marco Minniti aveva pre-

sentato l'emendamento per la città metropolitana dello Stretto, quando anche i bambini comprendono che non può essere realizzata poiché la Sicilia è una regione a Statuto speciale e servirebbe cambiare la Costituzione. Adesso però sulla città metropolitana siamo in un ritardo tremendo perché abbiamo avuto il commissariamento.

E su Oliverio?

Lo conosco da una vita, aveva i calzoni corti e faceva il sindacalista alla Cgil. Con lui vale lo stesso discorso che ho fatto su Renzi, se non peggio. Da uno che è stato deputato, presidente della Provincia, sindaco di San Giovanni in Fiore, ci saremmo aspettati qualcosa in più. E invece il disastro. Come fanno a dire che sul Mezzogiorno c'è l'attenzione di Renzi? Il premier è un buffone perché i problemi del Mezzogiorno non li affronta il Pd, ma il Governo e la politica italiana. Renzi per il sud non farà niente. Ho sentito il discorso che ha fatto: solo chiacchiere. Io vengo da quelle esperienze, so benissimo come si imbrogli sui programmi. "Destineremo il 35 per cento degli investimenti al Sud", sembra un gran risultato. Poi i fondi non vengono utilizzati perché la classe politica fa schifo e non fa i progetti. A fine anno gli organismi dello Stato, poiché i progetti non ci sono, non possono perdere i soldi e quindi viene cambiata la loro destinazione. La diga nel Menta è stata pensata nel 1980 ed ancora non è stata fatta.

Col rimpasto di giunta alla Regione si aspettava un cambio di passo?

Assolutamente no. Sono pezze che ha messo Oliverio. Basta guardare l'assessore all'Ambiente.

La questione dello scioglimento del comune di Roma ha assonanza con quello che sta accadendo a Reggio?

Perché non commissariano Roma? Perché la sinistra che tanto si è battuta per il commissariamento di Reggio non ha fatto lo stesso con Roma che si trova in una situazione molto peggiore della nostra. Mi creda vivo a Roma da anni e so lo schifo che c'è. Non si è voluto procedere perché Roma è la Capitale? E allora? Proprio perché è la Capitale la dovevano commissariare subito. Ma lo scempio ugualmente è finito sui giornali, come "Der Spiegel", "New York Times". Siamo la vergogna del mondo e aspettiamo il Giubileo.

I consigli di Mattarella Al vertice del pensiero occidentale È sempre ora di leggere Dostoevskij

Segue da Pagina 1 I grandi scrittori russi, persino quelli più insulsi, Turgenev, sono tutti umanisti fino al midollo. Per loro l'umanesimo è una vocazione che noi italiani potremmo definire rinascimentale, la fiducia che nel suo fondo che l'uomo sia buono, positivo, costruttivo. Questo piaceva molto al socialismo sovietico. Ma Dostoevskij non è umanista per niente, l'umanità nel suo genere è solo una folla di avidi polaccucci, contadini ubriachi, vecchi avari e servi traditori, che tutto

sommato sono ancora il suo meglio. Il peggio è rappresentato il pallido delinquente uscito direttamente dalle idee illuministe che portano l'uomo a considerarsi artefice del suo destino tanto da non aver più bisogno di Dio. Raskolnikov, in fondo, è solo la trasposizione piomburghese del generale giacobino Bonaparte. E in "Delitto e castigo" almeno si accarezza una possibilità di salvezza che si perde completamente ne "l'Idiota" o nei "Fratelli Karamazov", dove il Cristo tornato sulla terra viene rinchiuso, non da quei miscredenti degli ebrei, ma dal Santo Inquisitore. Ora pensate che tutto questo non sarebbe una utile lettura estiva per quei ragazzi che ignorano completamente le questioni della fede e del nichilismo che pure con Dostoevskij hanno caratterizzato tutto il novecento? Sicuramente, purtroppo, non c'è rischio alcuno che Alfano, Boschi e Renzi ne prendano in mano solo una copia, manco se gliela porta Mattarella direttamente dalla sua biblioteca.

Padoan Sancho Panza

Renzi contro i mulini a vento

Segue da Pagina 1 persino peggiore di quella del governo Berlusconi. Non vogliamo mettere in questione il formidabile impegno di Renzi per rinnovare il Paese, solo che, a vedere i risultati, il brillante premier sembra ricalcare passo passo l'ombra del prode hidalgo De la Mancia.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altapolitica**